

Cannes premia Malick i nostri film all'asciutto

Il bilancio

La Palma giusta in un festival di grandi film

Italiani senza premi e senza drammi

CURZIO MALTESE

UNA grande edizione di Cannes si è chiusa con il Palma d'Oro al capolavoro di Terrence Malick, *The Tree of Life*. Come previsto, l'ascetico regista texano non si è presentato a ritirarlo. Nessun premio per i nostri Moretti e Sorrentino, ma non è il caso di farne un dramma. E non soltanto perché la selezione era di livello eccezionale.

In concorso c'erano film bellissimi, quelli di Ceylan e dei fratelli Dardenne, cui è andato il gran premio della giuria, ma anche quello di Kaurismäki, Almodovar e altri.

L'anno scorso, per dire, la Palma era andata al thailandese Apichatpong Weerasethkul, che certo tutti conoscerete. Miglior attrice Kirsten Dunst, ex fidanzata sexy di Spider-Man, davvero brava nel dare un senso a *Melancholia* del delirante Lars von Trier. Miglior attore il francese Jean Dujardin, protagonista di una performance unica nel film muto *The artist* di Hazanavicius, preferito a Michel Piccoli di *Habemus papam* e al truccatissimo Sean Penn di *This must be the place*.

Il cinema italiano esce senza premi, ma con un'immagine straordinaria dal festival. Un'immagine che è l'esatto opposto di quella offerta dal Paese all'opinione pubblica internazionale. Da anni l'Italia ufficiale riempie le pagine della stampa mondiale con la volgarità, il pro-

vincialismo, la decrepitezza della classe dirigente, l'incapacità di rinnovarsi, la chiusura ai giovani. Con i film di Sorrentino e Moretti, i più applauditi dal pubblico, il piccolo gioiello della giovanissima Alice Rohrwacher, *Corpo celeste*, che ha sfiorato il premio della Quinzaine, il cinema italiano si è rivelato il più innovativo del festival, capace di creare storie origi-

nali e potenti, non necessariamente legate alle beghe di casa, in grado di conquistare il pubblico in giro per il mondo. Una conferma di una rinascita che è partita proprio da Cannes, con i premi a *Gomorra* e *Il divo*, complice la pugnace presenza in giuria di Sergio Castellitto. Ma il riconoscimento del pubblico vale almeno quanto quello delle giurie dei festival, che spesso seguono logiche bizzarre.

A proposito, pare che la giuria di Cannes abbia discusso a lungo prima di capire che *L'albero della vita* era l'unico capolavoro presente. Decisiva è stata la scelta del presidente, per fortuna Robert De Niro. Continua invece e andrà avanti chissà per quanto il dibattito della critica, divisa fra entusiasti e stroncatori al limite dell'insulto. Fra i secondi, molti ideologi dell'ateismo, che trovano intollerabile e reazionaria la fede mistica di Malick. Ed è un po' avvilente stare a discutere ancora nel 2011 se un cattolico può amare Bunuel e un ateo può

adorare Bresson, se a un sincero è consentito ammirare il filonazista Celine o se è giusto separare le parole di Lars von Trier dal suo cinema, magari per decidere che non piacciono entrambi. A parte questo, se c'è uno che può convincere un non credente dell'esistenza di Dio, nel mio caso vorrei che fosse Terrence Malick.

Poco da aggiungere anche sugli altri premi. Il gran premio della giuria va ex aequo a uno dei più bei film dei fratelli Dardenne, *Le gamin au vélo* (*Il ragazzo con la bicicletta*) e all'incanto poetico di *C'era una volta in Anatolia* del grande regista turco Ceylan. La regia premia un trentenne di gran talento, il danese Nicolas Winding Refn di *Drive*. Il miglior attore, dopo altre mille discussioni, è andato al protagonista del film muto e in bianco e nero *The artist*, Dujardin, strepitoso sempre e indimenticabile in una scena del film, dove il protagonista, divo del muto, precipita in un incubo di rumori. Un altro premio, fra i più meritati, era già andato alla sua formidabile spalla, il cane Uggy, vincitore del Dog Palm. La Dunst di *Melancholia*, splendida nonostante il film, ha battuto contro il pronostico la favorita Tilda Swinton di *Kevin*. Il premio minore della giuria è andato a *Polisse* della francese Maiwenn Le Besco (nel cast anche Scamarcio), si spera dopo un'estrazione con i bussolotti, vista l'assoluta mediocrità del film, fra i meno interessanti in concorso.

A BOCCA ASCIUTTA

Per il film di Nanni Moretti c'era l'attesa di una Palma a Piccoli

CONSOLAZIONE

Paolo Sorrentino si è accontentato del Premio Ecumenico

I nostri registi sono stati i più originali e i più innovativi: Escono bene dalla Croisette

© RIPRODUZIONE RISERVATA

